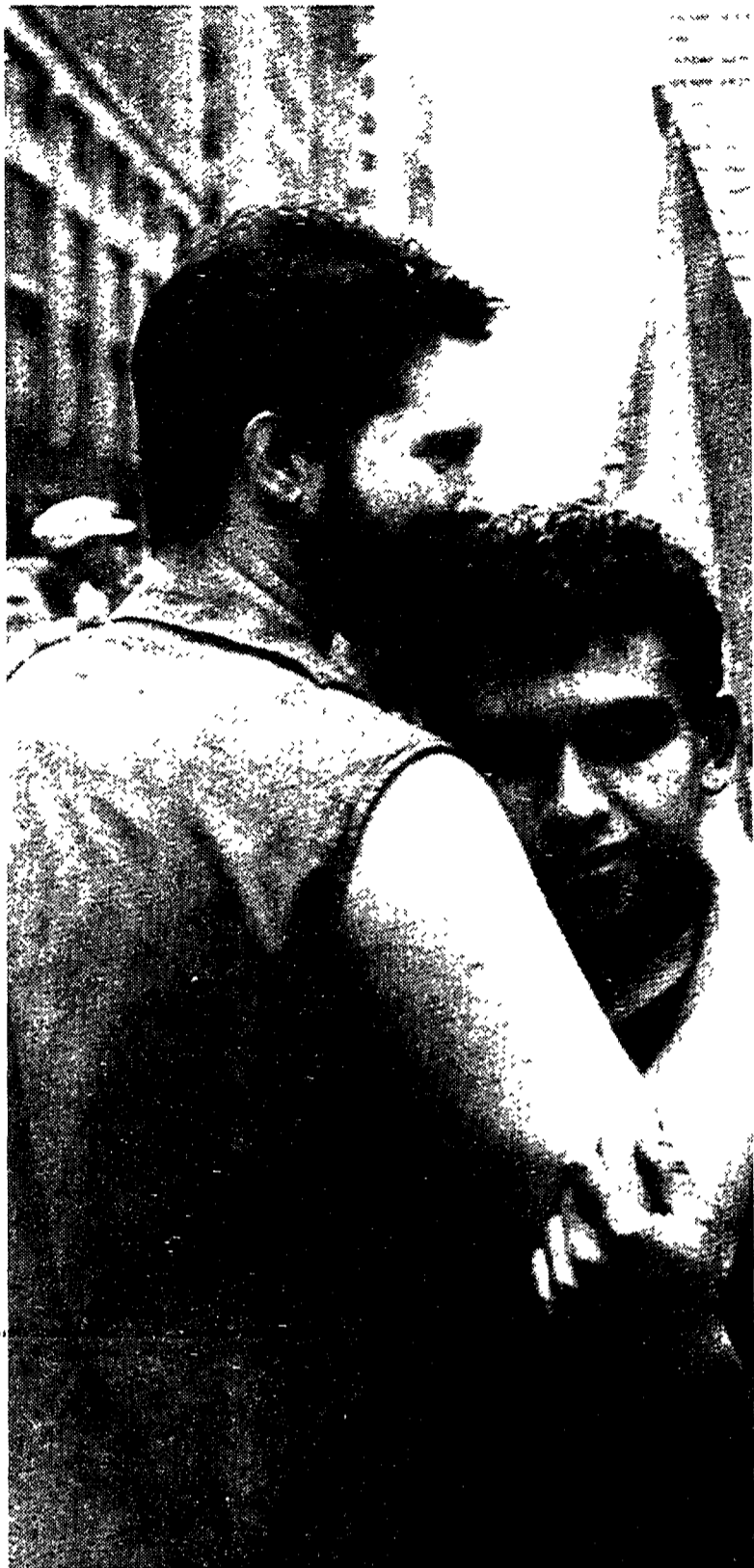


Crociate di destra



Francesco Storace si difende così: «Ora basta, chiamatemi Checco»

«Leggo reazioni incredibili, bacchettate presuntuose ed esilaranti volgarità ad una mia battuta. Non ho certo voluto offendere gli omosessuali, che semmai dovrebbero insorgere contro chi s'indigna per l'accostamento, ma ho solo fatto riferimento a quello che nell'opinione pubblica viene percepito come il loro modo di essere, farfallone, pettegolo e che ho osato applicare ai giornalisti». Così replica il portavoce di Alleanza nazionale, Francesco Storace, alle polemiche nate dopo le sue dichiarazioni sul giornalismo con «la erre moscia, un po' omosessuale». «Siamo alla paranoia - continua Storace - i giornalisti mi chiedono giudizi e poi si lamentano quando li do. Non mi chiedono più giudizi, così la smetteranno di definirmi di volta in volta epurato, refuso, mozzaorecchie, energumeno, picchiatore, lottizzatore, intini, pinco. Basta, chiamatemi checco: dal maschile di checca». A Storace risponde Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «L'onorevole fascista Storace non è ancora stanco di fare la campagna elettorale al suo partito a spese degli omosessuali e delle lesbiche. Sappia che i tempi sono cambiati, e che gli omosessuali, dagli anni '70 in qua non usano più nomi femminili. Non vorrà mica che le risponda che ha ragione, che gli omosessuali e le lesbiche sono pettegoli e farfalloni proprio come quei giornalisti che lei non ama, perché più che spettegolare rappresentano la voce del dissenso e dell'antifascismo, della libertà. Se questo vuol dire essere pettegoli, beh, eccomi qui. Caro Checco, a non risentirti».



Gay a New York. In alto Aldo Busi. Ferdinando Scianna

Busi: «Ci attaccano per coprire il vuoto»

MARIA SERENA PALIERI

■ Omosessualità: l'argomento sembra avere un'appeal irresistibile per i post-fascisti di Alleanza Nazionale. Nelle ultime due settimane si sono dichiarati sull'argomento Piero Buscaroli («i gay li manderei nei campi di concentramento»), Fini («le abitudini sessuali sono fatti privati» - «normali» sono gli altri, gli eterosessuali), e Francesco Storace, che ha chiamato «omosessuali con la erre moscia» alcuni direttori di giornale. Ne parliamo con Aldo Busi. Omosessuale dichiarato ed esibito. Omosessuale dialettico.

«Storace è il primo esponente politico della Seconda Repubblica che pubblica una categoria - i giornalisti - usa, come ai buoni vecchi tempi, il termine «omosessuali». Busi si sente ferito?»

Per me «omosessuale» non è un insulto. Io non vivo questa parola così. Però non sono le parole che contano: conta il tono. Se a uno spazzino io dico «Clao spazzino, come stai? non lo sto offendendo, se gli dico «tu, spazzino», sì, il tono fa delagare il vero senso. Il tono appunto di questo qua, come si chiama, lo Storace, lo ho raccontato molte volte che quando voglio fare a qualcuno il test di stupidità gli chiedo proprio che cosa pensa dell'omosessualità. Più ne pensa qualcosa e più è uno stupido».

Se pensa, cioè, che l'omosessualità sia immorale?

No. Se considera l'omosessualità una categoria a parte, il nemico, la diversità. Vede, tra me e il 70 per cento dei maschi la differenza non è l'omosessualità. La differenza è che io la pratico e lo dico, io la praticano e non lo dicono. Perciò insultare qualcuno dandogli dell'omosessuale significa insultare il 70, forse l'80 per cento dell'umanità. Non chi non ha mai sognato o non sognia di avere rapporti con una persona del suo sesso, chi non li ha avuti, chi è certo che non li avrà?

Crede che la battuta di Storace possa creare un costume?

No, non lo credo. Negli ultimi trent'anni, e anche grazie a persone come me, dare dell'omosessuale a qualcuno è diventato come dargli del barista. Pensando, certo, che i baristi appartengano a una classe che s'offende facilmente, una sottoclassa della società. Ma sono proiezioni che resistono solo nella testa di pochi. Quelli che io definisco gli stupidi del regime, Fini compreso. Storace è un uomo stupido. E come se avesse detto che i quattro giornali principali del paese sono diretti da giornalisti che hanno la erre moscia come le parucchiere per signora. È un argomento stupido, oltre che vigliacco. Stupido come Buscaroli, il cretino di Bologna. Cretino da «chrétien», povero cristo.

Perché proprio ora la destra spara sugli omosessuali?

Perché questa nostra destra non ha nulla a che fare con un De Gaulle, o con un Mitterrand che rappresenta una destra talmente illuminata che addirittura riesce a farla passare per sinistra. Questi qua sono dei poveretti, dei poveri cristi. Denotano una povertà di argomenti. La destra dovrebbe occuparsi dei problemi dell'economia, dell'occupazione. Se ricorrono a questi argomenti è perché

dopo due mesi hanno già raschiato il fondo del barile. Io invito tutte le persone responsabili d'Italia a sparare a vista contro chi usa questi argomenti: perché non permettono all'umanità di andare avanti. Anzi, in questo senso io sono profondamente civile, non dico sparare a vista, dico che dovrebbero essere processati e giustiziati sulla pubblica piazza. Perché si fanno belli creandosi un nemico artificiale. Invece di fare uno sforzo serio cercando di studiare di più, di imparare le lingue straniere, leggere la Costituzione, cercare di capire quale può essere un'Europa possibile al di là del-blablabla-c delle demagogie».

Per l'omosessualità, però, sembrano avere un orrore radicato. Una fobia. Riescono magari a fare autocritica su Matteotti. Ma questa faccenda sembra affiorargli da qualche luogo più profondo. Se è una fobia, dietro quale altra paura cela?

È evidente, hanno paura di se stessi. Sono loro gli omosessuali. Sono delle checche mancante: questo Storace, questo Buscaroli, probabilmente anche qualche direttore di giornale per carità... E provato che in tutti coloro che inneggiano contro gli omosessuali alla fine affiora che hanno avuto di nascosto esperienze di questo tipo, oppure hanno subito delle violenze da piccoli. Sono disturbati. Sono un po' ammalati. La virilità esibita nasconde sempre un problema di mancanza, di fragilità. E sono tanto più malati quanto più pensano che la salute sia rappresentata dai loro crismi. Non hanno ancora capito che il grande amante di donne è un uomo al quale non gliene può fregare di meno di quello che fanno gli altri uomini. Anzi, meglio, meno concorrente. Il vero eterosessuale è amico degli omosessuali, non ha veti, gli fa un baffo, ha ironia. E poi si scoppa tutte le donne. Chi dà addosso agli omosessuali, specie quelli dichiarati, è una persona che non ha il coraggio di venir fuori con la propria omosessualità: è un frustrato, un malato. Però stiano attenti, veramente attenti. Noi questa merda l'abbiamo già ingoiata, digerita ed espulsa. Non la vogliamo più».

Allora non è vero che lei la prende con distacco, pacatezza.

Io mi sento divertito e indignato esattamente come se questi qua si scagliassero contro i baristi. O contro quelli che hanno i capelli biondi. Per me è stupido ogni politico che fa ricorso alla coercizione sessuale per portare acqua al proprio mulino. Il politico intelligente è quello che ha capito che la politica deve togliere le mani dalla sessualità del cittadino. La sessualità, la religione, la razza. Sono, politicamente, i «non temi» per eccellenza. Chi vuole ancora imporre un concetto di razza è stupido. E poco chic, ha capito poco della vita. Come me la pensano milioni di italiani. Certo non è difficile mettere insieme 50mila fanatici. Ma non permetteremo che diventino l'oligarchia del paese.

Quanto alla diversità, ci sono però omosessuali che la rivendicano, la differenza gay.

Anche qua c'è tanto mito da disfingere. Io sono stato Aldo Busi prima di diventare Aldo Busi. Ci saranno certamente in Italia non meno di

6-7 milioni di omosessuali adulti, che potranno anche essere dei felici padri di famiglia gay, i quali hanno sempre votato Dc e adesso votano An. Ne conosco tanti anche personalmente. E sono quelli che per loro non è un problema. Non lo è perché si accontentano di andare a dare via il culo nelle saune, di andare in Marocco, e poi ritornano a fare la loro vita normale. Devo dire che a me non me ne frega niente di difendere questi omosessuali. Ben gli sta. Sono gli ipocriti, i vigliacchi, che possono essere omo come eterosessuali. Questi omosessuali, dalla doppia, tripla vita o quelli che pensano che l'omosessualità sia solo un godere e uno sbattersi sessualmente con un altro uomo. È troppo comoda... Ecco, mentre loro scoppiano io sta qua a chiacchiere con lei e non scoppo affatto. E questa mi sembra una tragedia.

Per lei, personalmente, l'omosessualità cos'è?

Una grande leva critica sul mondo. Qualcosa che anzitutto mi ha fatto diventare il più grande scrittore italiano del ventesimo secolo... e poi mi ha dato quel minimo di buon senso. Primo, per disintorchiare il mio cattolicesimo. E poi per disintorchiare ogni forma di ideologia prefabbricata, soprattutto a sinistra. Perché io sono un uomo di sinistra. Organicamente.

Vede un'analogia tra il celodurismo della Lega e questa destra?

Certo che il nesso c'è. Sono anche quegli altri uomini dimezzati. Non hanno capito che il vero cazzo è sempre un prodotto psichico, di raffinatezza intellettuale. Più uno è raffinato intellettualmente e più ha il cazzo bello, grosso e che gli tira. E più fa godere le donne. Questi ometti qua che fanno slogio sono brutti, con gli occhialini, la pancetta, senescenti. Io li vedo piuttosto andare a farsi delle seghe nei cinema porno. Non li vedo come amanti delle donne.

Perché quelli di An non usano la parola «lesbica», come insulto?

Forse perché non conoscono neanche bene...
Lei teme che si scatenino cacce all'omosessuale come le cacce al nero?

Mà guardi che ci sono sempre state. Non sono mai finite. E sono metodiche. Allora io adesso le ribalto la questione. Parliamo di omosessualità e destra. Ma su omosessualità e sinistra stiamo meglio?

Stiamo meglio?

A sinistra, sui diritti degli omosessuali, solo Rodotà si è espresso. È una mosca bianca.

Però c'è l'Arcigay. La sinistra almeno ha tematizzato il problema.

Sì, l'ha tematizzato ghettizzando. Se va nell'Arcigay vedrà che potrebbe essere l'associazione per la protezione della fanciulla. È l'Arcigay ma non fanno pensare a qualcosa di sessuale.

Non sono «vincenti», cioè?

Sono vittimisti. L'Arcigay è troppo poco. La questione è più grande: è umana. Secondo me la sinistra dovrebbe qualificarsi anzitutto perché individuo come nemico, oltre la destra, anche la Chiesa. E questo non succede. È San Paolo che dice che nel regno dei cieli non ci sarà posto per gli avari, i la-

dri, gli adulteri, gli effeminati... Io credo di essere un uomo così impeccabilmente di sinistra. Ma lei ha mai sentito un Occhetto spendere una parola in difesa del sottoscritto? No, è un tabù. Allora oggi io le parlo così della destra. Ma sappia che domani potrei parlare con la stessa ricchezza di argomenti della sinistra.

Da due mesi e mezzo lei ha una rubrica di lettere sull'«Indipendente». Perché proprio lì?

Non ho nessun amoroso senso, nessuna complicità ideologica. Il mio contratto parla chiaro: se toccano una riga io me ne vado e mi tengo l'anticipo. Certo non so perché sono lì. La mia è la pagina più di sinistra che esce su tutti i giornali del paese. Sono nella tana del nemico, ma sarebbero una tana del nemico, forse, anche il «Corriere della Sera», la «Repubblica», oppure il «Manifesto» o l'«Unità».

Che cosa voterà?

Alle amministrative si votano le persone che si conoscono, no? Ho votato anche Dc, alle prossime magari voterò anche Lega. Alle politiche no. Ho votato di nuovo Pds. Glielo dico adesso perché non può più avere nessuna influenza. Ed è chiaro che io alle Europee vado a dare un voto contro questi cretini.

Chiudiamo col ricordo di un film, «Una giornata particolare» di Scola: dove il dongiovanni Mastrianni interpreta l'omosessuale isolato dal regime, mentre la Loren era la casalinga moglie d'un fascista. Le piacquero?

È un poco credibile ma bello, splendidamente recitato. Ma guardi, io mi identificherei con la Loren, non potevo identificarmi in Mastrianni. Il senso di pietà umana sì. Ma io non sono quel tipo remissivo, non sono l'ebreo che aspetta chiuso nel ghetto che arrivi il nazista. Io, se so che arrivano, esco col bazooka e li stormio. Occhio per occhio... Vorrei, certo, che non fosse necessario. Ma questo oggi voglio dire ai milioni di omosessuali italiani: una volta, due volte sono bastate. Ci provino, stavolta andremo all'attacco.

DALLA PRIMA PAGINA Così insicuri

un marito tende a temere che la propria moglie sia sessualmente disinibita quanto più è terrorizzato dall'idea di scoprire in se stesso tale recondita perversione. Ecco dunque una possibile interpretazione della sessuofobia della nostra Presidente: ciò che allontana dai suoi occhi è ciò che più reconditamente teme di se stessa. C'è solo da sperare che, accanto alle tele di Luca Giordano, non abbia voluto allontanare anche gli specchi: avrebbe perso un'occasione d'oro per non evitare di guardarsi dentro.

L'altro spunto ci viene dalla frase attribuita all'on. Storace riguardo ai giornalisti che, arrotondando la propria erre, avrebbero inequivocabilmente scoperto la propria indole omosessuale. Qui siamo al riemergere di quella mai definitivamente sopita cultura maciata (tanto cara a Bossi), quella da cartolina di Rimini con bagnino in bella mostra con collezione di svedesi sulle ginocchia. La paura (in questo caso della diversità) comporta dunque una piena e profonda regressione, segno evidente di un'identità provvisoria e incerta: anche qui vale la regola psicologica che consiglia di temere dell'identità sessuale di chi così palesemente professa il proprio odio nei confronti di quella presunta ambiguità. Queste persone dunque temono di confondersi e di smarrirsi, essendo fragili e vulnerabili proprio nell'aspetto della loro personalità che più spudoratamente ostentano.

L'autoritarismo così come il sadismo non è mai espressione di forza ma di debolezza, nasce dalla paura di se stessi che si tenta di placare aggredendo e odiando gli

altri soprattutto quelli che vengono vissuti come diversi, estranei cioè a quelle radici (razziali, etniche, religiose) che il processo regressivo evidenzia. Ecco dunque riemergere frasi tipiche che rispolverano i capisaldi del pensiero lombrosiano, secondo il quale la fisionomia di un uomo configura e rappresenta la sua stigmata sociale e patologica: la pelle scura di un lavavetri, il naso adunco di un ebreo, la fronte breve di un ipodotato psichico implicano riconoscimento del pregiudizio, condanna ed espulsione (il fenomeno giovanile dei naziskin è strettamente correlato al riemergere di questa cultura più «soft» tra gli adulti). Ecco l'uso astioso dell'inflessione dialettale con la quale non si vuole riaffermare la propria differente appartenenza quanto piuttosto la propria definitiva distanza (e superiorità): quel lombardo gracchiato di qualche neoministro sa di ruvidità relazionale, di tracotanza piuttosto che comprensibile dignità valligiana, nasconde un'incapacità a confrontarsi e a cogliere la varietà e la ricchezza dell'altro e dell'altrove.

Dunque paura (come sintomo) e regressione individuale e sociale (come effetto) implicano un lento scivolamento verso l'incapacità e l'indisponibilità alle relazioni, alla necessità dell'intolleranza come mezzo per riacquistare una nuova appartenenza (come avviene, ad esempio, con l'uso sinistro del concetto di patria), fino ad arrivare all'odio razziale, l'ultimo gradino di quell'anestesia dell'affettività e della solidarietà cui le giovani generazioni sembrano essere sempre più educate.

(Paolo Crepet)

ARCHIVI CRISTIANA PULCINELLI

La donna

Misoginia per legge

«Nel nostro Stato la donna non deve contare, essa deve ubbidire, è analitica non sintetica», dichiarava Mussolini in un'intervista. E ancora: «Il vero posto della donna nella società moderna è, come per il passato, nella casa». Per permettere alle procreatrici di eroi di svolgere il loro compito nel modo migliore arrivano, a partire dal 1938, alcuni decreti legge. In quello del 5 novembre del '38 si decide che la percentuale di donne ammesse agli impieghi sia pubblici che privati non può superare il 10 per cento del totale. Un successivo decreto, datato 29 giugno 1939, precisa quali impieghi statali potessero essere affidati alle donne: «dattilografa, stenografa, raccolta e elaborazione dati statistici, tenuta di schedari, biblioteche, segreteria». L'Almanacco della donna italiana commenta: «Ben più profonde sono le finalità preposte a questo provvedimento, che la vecchia mentalità democratica (che altro era infatti il femminismo se non uno dei più caratteristici prodotti della degenerazione democratico-individualista?) avrebbe potuto considerare come una presa di posizione ostile al gentil sesso». Negli anni precedenti si era già precluso alle donne l'insegnamento di lettere e filosofia ai licei e si erano raddoppiate le tasse per le studentesse dei ginnasi. La misoginia era una malattia anche della Germania nazista: nel '33 viene vietato l'impiego nelle amministrazioni statali alle donne che abbiano 35 anni e a tutte quelle sposate.

Gli omosessuali

Devono «scomparire»

Nel 1926 arriva per gli uomini la tassa sul celibato. Qualche anno più tardi una legge stabilisce che l'impiegato dello stato che non sia sposato non può essere promosso a determinati gradi e se ha più di 30 anni non può essere promosso affatto. Per il fascismo l'uomo doveva essere «vile». Da qui deriva la politica verso l'omosessualità. L'omofobia era imperante anche in Germania: in nome della «purificazione» della razza, Hitler a un mese dalla presa del potere aveva già creato un ufficio speciale per la repressione dei gay. Nel 1933 l'ossessione contagia anche l'Italia: Rocca propone di approvare una legge anti-gay sul modello tedesco. Ma il giudizio unanime fu che in questi casi il clamore di un processo poteva essere più controproducente del silenzio. Nel '38 però entrano in vigore nel nostro paese le leggi razziali e vengono applicate anche agli omosessuali. I gay, però, non verranno deportati, ma confinati, soprattutto a Ponza e alle Tremiti. Caduto il fascismo, tutti quelli che subirono il confino ebbero una pensione di guerra, tranne gli omosessuali. E l'ossessione continua: nel 1962 il Msi ripropone una legge anti-gay. Non passa perché la Dc si rifiuta di farla passare richiamandosi ancora una volta alla strategia del silenzio.

Gli ebrei

La grande fobia

La fobia che ebbe gli ebrei più drammatici prese corpo in Italia nel 1938. Il 15 luglio di quell'anno il governo fascista diramò a tutti i giornali una dichiarazione di un «gruppo di scienziati» che affermava che gli italiani appartengono alla razza nordica, che sono integralmente ariani, mentre gli ebrei non sono della stessa razza degli italiani. Poco dopo parte la macchina della persecuzione. Si stabilisce il divieto di matrimoni di italiani «con elementi appartenenti alla razza camita, semita e altre razze non ariane», i cittadini di razza ebraica non possono essere iscritti al partito, possedere o dirigere aziende che impieghino cento o più persone, prestare servizio militare in pace o in guerra... A ulteriore giustificazione delle misure prese, il Gran Consiglio del Fascismo ricordava come «l'ebraismo mondiale - specie dopo l'abolizione della massoneria - è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoriuscito è stato... unanimemente ostile al fascismo».

I neri

La furia di Adolf Hitler

Alle olimpiadi di Berlino del 1936 il nero americano Jesse Owens sbarlordisce gli sportivi vincendo la gara dei cento metri piani in 10 secondi e 3 decimi. La superiorità dei neri in atletica leggera rende furioso Hitler che si rifiuta di assistere alla premiazione dell'uomo più veloce del mondo.